

POST LAUREA IN EUROPA



a cura della
Delegazione Fnovi in Fve

La formazione post laurea è sempre un argomento di discussione molto forte nel dibattito professionale. Di fatto in Italia si discute sul sistema Ecm, con tutte le polemiche che questo si trascina.

Già nel 2012 si era aperta in Fve una discussione sull'obbligo della formazione quale dovere deontologico dei medici veterinari (<http://www.trentagiorni.it/dettaglioArticoli.php?articoloId=1038>); ora l'argomento torna di grande attualità perché è in atto il progetto di uniformare i titoli post laurea europei. Affrontare questa problematica significa anche addentrarci in una serie di sigle ed acronimi non certo di comprensione immediata.

Cpd sta per Continuous Professional Development ed un sistema di gestione dei programmi di aggiornamento è stato identificato dal gruppo di lavoro di Fve sugli Statutory Bodies come uno degli elementi di valutazione

della loro efficienza.

In Italia la base del sistema potrebbe essere grossolanamente identificata come l'Ecm, ma è necessario approfondire meglio il concetto. La misura fondamentale per la valutazione dei percorsi sono le ore di studio dedicate in un arco temporale così come viene raccomandato dall'Eccvt (European Coordination Committee for Veterinary Training). Questo comitato è formato da una cooperazione tra Fve (Federazione Veterinaria Europea), Eaeve (European Association of Establishments for Veterinary Education) e Ebvs (European Board for Veterinary Specialisation).

L'analogo della commissione Ecm (National Cpd) provvede all'accreditamento dei provider e dei programmi secondo criteri armonizzati a livello europeo e controlla l'effettivo completamento degli obblighi di formazione continua dei medici veterinari. Di fatto questo ruolo dovrebbe essere assolto nel nostro Paese da Fnovi e Ordini Provinciali. Il sistema dovrebbe essere basato su tre livelli: quello base, numero minimo di

ore/anno; il "mid tier" o formazione intermedia tra quella base e i college; e il college europeo. Solo quest'ultimo è una organizzazione già consolidata e funzionante, anche se il titolo non è ancora riconosciuto in modo identico nei vari stati membri. La specializzazione intermedia è in discussione perché deve rispondere a quei colleghi che aspirano ad un livello di "specializzazione riconosciuta" che permetta però di continuare ad esercitare normalmente la professione, cosa che non sempre i college, con il loro percorso molto impegnativo riescono a garantire. Le ore impiegate in questo programma, 750 in 3/6 anni, sono comprensive di esperienze professionali, web conference ed altri sistemi che il professionista potrebbe affrontare compatibilmente con il suo lavoro quotidiano.

Il provider quindi organizza il programma che sottopone all'approvazione del Vetcee (Veterinary Continuous Education in Europe). Questa sigla riunisce l'iniziativa di Fve, Eaeve, Ebvs e Uevp (Union of European Veterinary Practitioners) che ha già preparato la base dei percorsi in alcune materie (<http://www.fve.org/education/vetcee.php>), Companion Animal Medicine, Porcine Health Management, Equine Medicine e Bovine Health and Production. Una volta approvato il progetto, si inizia il percorso con una valutazione finale. Lo specialista poi deve rivalidare il titolo con scadenza temporale. Interessante il fatto che il medico veterinario che intende aderire al programma di specializzazione deve avere una esperienza nel settore di almeno sei mesi, forse troppo pochi, ma è importante il principio che deve esserci un reale interesse nel campo scelto, evitando così l'accumulo di crediti/punti "a caso" solo per soddisfare una richiesta normativa.

L'accreditamento Vetcee dei programmi è senz'altro una opportunità da non lasciarsi scappare sia da parte dei provider che, soprattutto, da parte dei professionisti. ■